

Ricordo avv.ti Gitti e Trebeschi

Ricordare le persone scomparse serve ai vivi più che ai morti.

I cristiani credono – o dovrebbero credere, dato che dei c.d. novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso) si è da tempo persa traccia nell'insegnamento catechistico e magistrale – che la morte non sia la fine ma l'inizio, dato che, come Cristo è risorto così anche noi risorgeremo (cfr. S. Paolo I lettera ai Corinzi 15, 16) ed avremo la vita eterna (alla presenza di Dio o separati da Lui nell'inferno).

I morti ci hanno accompagnati per un tratto di strada in *hac lacrimarum valle*, ci hanno lasciato ricordi, insegnamenti. Hanno condiviso con noi gioie, dolori, vittorie e sconfitte, dato che questo è, checché oggi si pensi in un'epoca di sbandamento (esistenziale, filosofico, teologico), il comune destino umano.

E' dunque importante meditare sul passato e mantenere vivo il ricordo delle persone con le quali siamo stati in contatto, con le quali abbiamo fatto un tratto di strada insieme.

Del resto, da una prospettiva del tutto differente, Ugo Foscolo ne "I Sepolcri" rilevava che

*26 Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de' suoi? Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi,...*

concludendo più avanti che:

40 Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna; ...

Gli avvocati Trebeschi e Gitti che oggi ricordiamo appartenevano a generazioni precedenti alla mia: li ho conosciuti, nell'ultimo scorcio degli anni '80 del XX secolo, poco più che trentenne, quando essi erano nel pieno della maturità professionale e civile (Trebeschi era già stato Sindaco di Brescia dal 1975 al 1985 e Gitti dal 1979 sedeva in Parlamento come deputato).

Li ho conosciuti – da giudice - come valorosi avvocati amministrativi del Foro di Brescia.

Il TAR di Brescia in quegli anni era del tutto differente da quello attuale.

In soli 30 anni tutto è cambiato: la sede (le memorie sono legate in gran parte alla vecchia, bruttissima, ma cara al ricordo, sede di via Malta 12), i giudici, gli avvocati.

Soprattutto è però cambiato l'ambiente.

Il diritto amministrativo era allora appannaggio di pochi legali specializzati, fra i quali i due Maestri che oggi commemoriamo.

Non mancavano certo avvocati civilisti o "generalisti" che sporadicamente si affacciavano alle nostre udienze, ma vi era un nucleo di una ventina di specialisti ~~delle quattro province della circoscrizione della sezione staccata~~ che raccoglieva la maggioranza dei ricorsi. Difensori specializzati che rappresentavano alternativamente le parti private e le amministrazioni resistenti.

Vi era dunque la presenza frequente ogni 15 giorni in udienza e spesso durante gli altri giorni negli uffici di segreteria ove gli avvocati venivano personalmente per compiere le varie incombenze processuali (i depositi, la consultazione dei registri, la presentazione di istanze ecc.)

Con quegli avvocati si creava dunque un rapporto di frequentazione, pur nel rispetto della distinzione dei ruoli, che nell'era del processo telematico e *a fortiori* oggi in quella del distanziamento esistenziale-epidemico non esiste più o è al massimo ridotta a qualche rara interlocuzione telefonica

In quegli incontri capitava così di avviare rapide (gli avvocati vanno sempre di fretta!) conversazioni non attinenti al processo che consentivano, unite all'ascolto nelle discussioni orali e dalla lettura frequente degli scritti consentivano al giudice di avere un quadro completo dell'avvocato come professionista del diritto, ma anche di intravedere squarci della sua personalità.

Rilevo che allora le discussioni orali del merito erano quasi sempre utili perché consentivano agli avvocati di specificare le proprie argomentazioni in risposta alle eccezioni sollevate dell'avversario o alle domande del Collegio, dando così vita a rapidi scambi di battute che mettevano in luce le capacità dialettiche oltre che la preparazione tecnica dei contendenti. Ma per ottenere questo risultato occorre che i legali siano anche esperti dialettici.

Il mio ricordo dei due avvocati

Trebeschi e Gitti erano entrambi dotati di salda preparazione tecnica nel diritto amministrativo sostanziale e processuale e abili oratori forensi.

L'avv. Trebeschi appariva un po' burbero ma appassionato nell'esposizione delle proprie tesi e nelle discussioni orali; i suoi scritti appalesavano la profonda conoscenza del diritto. Oltre che dell'amministrativo era studioso di diritto agrario ed aveva fatto pubblicato studi importanti in tema di usi civici e "regole cadorine". Negli anni in cui l'ho conosciuto aveva già concluso il lungo e prestigioso *cursus honorum* come apprezzato amministratore pubblico, ma portava il suo bagaglio di esperienze nel processo amministrativo. Ne costituiva sintomo la circostanza che talvolta – durante le discussioni orali – facesse riferimento a fatti politico/amministrativi cittadini che lo avevano visto protagonista.

L'avv. Gitti era pacato nei modi e nei toni. Lo caratterizzavano scritti brevi ed efficaci, sia come ricorrente sia come resistente. Anche nelle discussioni orali svolgeva poche ma efficaci considerazioni.

Uno stile tacitiano che si ritrova nei suoi interventi parlamentari.

Il cons. Bini mi ha fatto avere la raccolta di tutti i suoi interventi alla camera dei deputati: una mole di carte che andrebbe analizzata e studiata con cura: è impegno ben al di sopra delle mie forze e delle mie competenze e che non potrebbe comunque essere contenuto nei tempi di questo intervento.

La lettura di qualche intervento mi ha però consentito di apprezzare, oltre che lo stile asciutto e privo di circonlocuzioni ed inutili ampollosità, l'equilibrio del personaggio pubblico, che manifesta la serietà e profondità dell'approccio tecnico dell'on. Gitti, relatore dei testi portati all'esame delle commissioni e della Camera.

Ho avuto modo negli anni di avere con entrambi gli avvocati qualche dialogo fuor di toga che mi ha confermato la loro personalità.

Ricordo l'ultimo incontro con l'avv. Trebeschi, che avvenne alla cena a conclusione del convegno degli studiosi di diritto agrario organizzato a Brescia una decina di anni fa: notai che i più prestigiosi studiosi di tale branca del diritto si rivolgevano a Lui con stima e amicizia.

Era egli già ben oltre gli ottanta anni, ma si manteneva assai vivo intellettualmente, ancora graffiante nei giudizi.

Con l'avv. Gitti ricordo un incontro – nei primi anni 90 - in piazza Loggia il giorno della fiera di san Faustino alla quale mi ero recato con mia moglie e i bambini.

Nonostante non venisse in quel tempo spesso al TAR, era allora vice presidente della Camera, ci salutò cordialmente e si rivolse ai bambini con parole semplici e cortesi, rivelando una indole mite e scevra dalla supponenza che purtroppo spesso si accompagna al “potere”.

Ci siamo poi visti tante volte agli incontri all'Unione dei giuristi cattolici, l'ultima volta pochi anni fa alla cena di Natale al centro Paolo VI.

Conclusione

Entrambi, pur diversi nella personalità e nei modi, hanno lasciato un segno profondo nella professione, ricordandoci come questa non sia e non possa essere mero tecnicismo ma debba essere passione per la giustizia e per il bene pubblico.

Li accumulava l'aver affiancato all'attività professionale l'impegno civile, nella politica, nella quale hanno lasciato un segno importante.

Sono testimoni d'altri tempi: quando ancora la politica, in quanto arte di governo della *polis*, era affidata a persone che alla “passione” per una idea associavano il diuturno impegno, fatto di serietà operosa e non di slogan semplificatori. Parliamo di un'epoca in cui ancora si richiedeva - accanto all'appartenenza al gruppo - anche la competenza (costituzionale, politica, amministrativa, finanziaria).

Sicuramente li avrà guidati la Fede che professavano.

Torno a quanto detto all'inizio del mio intervento: "Ricordare le persone scomparse serve ai vivi più che ai morti". Il ricordo è giusto riconoscimento che tributiamo alle loro vite, ma costituisce soprattutto viatico per noi tutti, per aiutarci ad affrontare la vita (non solo professionale) che è "res severa". (cfr. Seneca Lettere a Lucilio: 23, 4 Mihi crede, verum gaudium res severa est. [Credimi, la vera gioia è austera.]